

L'ADDIO A LAMA

ROMA C'è l'Italia l'Italia intera che si ricomponde in certi momenti nella sua partizione geografica nel suo tessuto civile nella sua storia culturale e morale. Ieri è stato uno di quei momenti. Intorno a Luciano Lama intorno al grande capo sindacale che tornava a piazza San Giovanni per l'ultima volta si è stretta l'Italia intera. Non il moncone di un qualche orgoglioso Nord Est o un pezzo di qualche Sud sofferente o un segmento o una lobby sociale. No. L'intero paese. L'espressione migliore della sua politica della sua cultura della sua intelligenza della sua capacità di fare si è stretto intorno al feretro di mogano bruno per piangere, riflettere in silenzio, dire che se ne andava un grande italiano.

Una piazza San Giovanni abacinata dal sole ha accolto migliaia di persone di ogni età di ogni provenienza di ogni orientamento. In quella piazza nella piazza dei grandi appuntamenti molti c'erano già stati in questi anni forse proprio per ascoltare Lama la sua parola rotonda la sua «voce francese» come l'ha definita qualcuno in un rigo di ricordo lasciato sul registro posto all'ingresso della camera ardente. Molti invece i giovani forse ci sono andati ieri per la prima volta. E anche loro l'avranno vista l'Italia intera assiepata sul sagrato della basilica e sotto gli alberi fronzuti a ridosso della «Scala santa».

L'avranno riconosciuta nei volti dei minatori del Sulcis Iglesiente in tuta e casco nelle vise dei vigili del fuoco di Roma che hanno portato a spalla la bara dal furgone al centro della piazza, nelle facce degli edili della capitale dei contadini dell'Emilia-Romagna degli operai di Napoli degli intellettuali degli studenti delle ragazze l'avranno vista designata nei gonfalonieri dei Comuni nelle bandiere dei sindacati nei medaglioni delle associazioni partigiane negli striscioni dei consigli di fabbrica. E l'avranno vista l'Italia sul grande palco tesa commossa condividere la pena della famiglia della moglie delle figlie dello scomparse.

C'era Oscar Luigi Scalfaro e Ciriaco De Mita e Violante presidenti dei due rami del Parlamento. C'erano Prodi e Veltroni e Napolitano e altri ministri e deputati e senatori. C'erano D'Alema e Occhetto e il vecchio Amigo Bolchini e Bassolino e Rutelli e poi dirigenti di tutti i sindacati quelli che li guidano oggi e quelli che li guidarono un tempo. Cofferati Lanzetta D'Antoni ma anche Carlini Del Turco Benvenuto e Vittorio Foa e Rinaldo Scheda con fuso tra la folla.

L'Italia intera appunto. Non succede tanto spesso. Accadde per Sandro Pertini. Accadde per Enrico Berlinguer. Allora ci furono i concentramenti i cortei e furono diverse le cerimonie per



Foto cronaca di Alberto Pasi



Sergio Cofferati stringe la mano alla moglie

L'abbraccio della piazza

Da S. Giovanni il «grazie» dell'Italia

«Grazie». È la parola che più ricorre sui volumi delle firme nella camera ardente presso la sede nazionale della Cgil e in piazza San Giovanni, la piazza dove Luciano Lama è tornato ieri per l'ultima volta stretto nell'abbraccio di decine e decine di migliaia di operai, di giovani, di sindacalisti, di pensionati, di rappresentanti delle istituzioni in una parola dell'Italia intera come fu con Sandro Pertini come fu con Enrico Berlinguer.

EUGENIO MANCA

durata e affluenza di folla. Ma non per intensità e unanimità di sentimenti. Quando alle 19 in punto Scalfaro ha fatto ingresso nella piazza e accompagnato da Cofferati è andato a baciarla la bara posta di nanzi al palco e tutti si sono alzati in piedi un applauso gigantesco si è levato da ogni settore della grande spianata e non si è spento fin quando il presidente non ha raggiunto la famiglia abbracciando Lora in lacrime e Rossella e Claudia. Era come se ciascuno dalla piazza si riconoscesse e si unisse a quell'abbraccio a quelle carezze a quelle parole di conforto.

C'è gigantesca una foto di Lama sul fondo bianco del palco. E la stessa del manifesto che la Cgil ha fatto stampare e distribuire nella piazza a centinaia di copie. Lama ha una camicia bianca uno sguardo sorridente. Imman-

cabile pipa ricurva. E spartito a destra e a sinistra della foto c'è un brano del saluto che Lama indirizzò all'undicesimo congresso della Cgil. Abbiamo sempre cercato di parlare ai lavoratori come a degli uomini di parlare al loro cervello al loro cuore alla loro coscienza. In questo modo il sindacato è diventato scuola di giustizia ma anche di democrazia di libertà ha contribuito a elevare le virtù civili dei lavoratori e del popolo. Quanta verità in queste parole. E quanti echi quante allusioni a volerli cogliere.

Appena sotto la gigantografia c'è il gonfalone del Comune di Amelia la cittadina umbra di cui Lama fu sindaco per sette anni. Sette anni di opere civili ma anche sette anni di splendido ma discreto insegnamento dice il vic sindaco Rossi con voce di pianto. «Ora sulla tua scrivania c'è un gran mazzo di fiori una



La bara di Luciano Lama lascia piazza San Giovanni

tua foto alla parete e in ogni stanza l'odore del tabacco della tua pipa».

«Grazie» è questa semplice e breve parola ricorrente in queste ore. Grazie. Per quello che hai fatto per l'insegnamento che ci hai dato per le lotte che hai combattuto per l'eredità morale che ci lasci. Grazie.

È scritta cento mille volte questa parola nei volumi che raccolgono le firme di quanti in questi due giorni hanno voluto porgere l'estremo saluto al dirigente scomparso nella camera ardente di corso d'Italia. Ferma o tremante minuta o svolazzante austera o infantile la grafia con cui la parola è tracciata varrebbe essa pure a disegnare un profilo dell'Italia che uomini come Lama hanno contribuito a costruire a trasformare a rinnovare. Grazie da un giovane ammiratore: grazie «ti ricordo con affetto di partigiano «sei stato il migliore cavaliere di razza» continuammo noi «un saluto a una persona onesta e leale. E poi un messaggio che occupa un intero foglio fitto fitto e comincia così: Caro Luciano anche oggi sono venuto a trovar ti».

Quanti in questi due giorni hanno varcato la soglia del palazzo della Cgil e disceso con emozione con nostalgia con occhi lucidi la breve rampa che porta alla sala. Giuseppe Di Vittorio

ove la salma era stata composta? È stato un pellegrinaggio ininterrotto di militanti di uomini di Stato e di governo di studiosi di collaboratori di compagni e il corteo annesso alla sala si è trasformato presto in una serra piena di fiori di cuscini di corone ieri in mattinata hanno reso l'ultimo saluto D'Alema e Bassolino e D'Antoni e Bertinotti. A pomeriggio quando il tempo stabilito per l'accesso alla camera ardente era ormai concluso l'afflusso è continuato. Amato Andreotta Tecce poi Pizzinato e Trentin che di Lama furono i successori. E poi gruppi numerosi di uomini e di donne accaldata appena giunti con i pullman e i treni che prima di andare a San Giovanni con tutti gli altri hanno voluto compiere un breve visita come per un saluto privato depresso sulle note amare del Requiem di Mozart.

L'ultimo picchetto d'onore nella penombra della sala è stato quello svolto da Cofferati e dai membri della segreteria della Cgil. Qualche minuto ancora per la famiglia poi Cofferati e gli altri hanno sollevato il feretro e lo hanno portato a spalle adagiandolo sul carro funebre. Uno sguardo al palazzo rosato che lo vide lavorare studiare soffrire. Di qui a San Giovanni per l'ultimo incontro per l'ultimo commiato nel sole di Roma.

Il dolore composto della moglie e delle figlie, l'abbraccio di tanti amici

Le rose rosse di Lora su quella bara

ROMA Questa volta sul suo palco a guardare verso la marea sterminata di bandiere di uomini e di donne che di lassù si può stringere come in un abbraccio c'era la sua famiglia. Quel pezzo di privato che anche un grande leader riesce a ritagliarsi a fatica in una vita tutta dedicata agli altri. Eccola la famiglia di Luciano Lama. La moglie Lora Rossella e Claudia le figlie tanto amate nel corso di una vita che pure lo aveva portato spesso lontano da loro ma con le quali in quest'anno di sofferenze si era riallacciato un discorso troppo spesso interrotto dalle esigenze di quel mondo fuori dalle pareti di casa che chiede sempre di più se molto gli si dà. Il fratello Umberto e Luisa la sorella. Gli altri parenti. Onia che fila più indietro l'abruzzese primo nipote che non ha vinto lo

MARCELLA CIARNELLI

nitrosia degli adolescenti con frontarsi con una cosa sconosciuta qual è a undici anni la morte. Gli altri due Arturo e Adriano sono troppo piccoli per esserci. Alfredo l'amico di sempre vegliatore e grande risolutore di problemi da quelli grandi si può piccoli che in certi momenti scambiano insormontabili. Mimmo guardia del corpo autista amico. Ma lui in fondo c'è. In tutti loro. In quei tratti che d'improvviso ti ricordano un sorriso uno sguardo. E anche in quella piazza che ancora una volta l'ultima è gremita di gente perché c'è Luciano l'amico.

Guarda il ciclo Rossella si imbra scrutare il tramonto di un giorno interminabile che forse vorrebbe non finire mai. Mormora qualche parola alla madre

prende sulle ginocchia Fabrizio che è già grande in un incontentibile desiderio di tenerezze. Poche lacrime. Quelle sono riservate ai momenti privati del dolore per una mancanza pur prevedibile che da oggi diventerà un fatto concreto con cui misurarsi. Volti assorti pensosi. Che ogni tanto si illuminano in un sorriso di cortesia all'avvicinarsi delle più alte cariche dello Stato che per uno strano gioco del destino che non ha voluto che Luciano Lama ne godesse fino in fondo sono anche in gran parte i compagni gli amici gli uomini con cui lui che non c'è più ha compiuto gran parte del suo cammino.

L'abbraccio quasi filiale di Veltroni a Lora. Il bacio affettuoso di Giorgio Napolitano a tutte le don-

ne di casa. Lama. Il gesto gentile di Romano Prodi che si china lui verso i familiari già così provati. La mano di D'Alema che sfiora timidamente solo per un attimo quella di Lora nel tentativo accennato di mostrare un dolore che vuole essere nonostante la situazione solo privato. L'abbraccio di Mancino di Violante di Scalfaro. La famiglia tutta ascolta assorta. Un fazzoletto di carta asciuga quella lacrima che proprio non ce la fa a non sgorgare.

Sventolano le bandiere della Cgil nel crepuscolo di un giorno triste. Per tutti l'addio non lo si può più inviare. Da questa mattina Luciano Lama riposera al Veltroni in quella tomba che accoglie i grandi di un partito e di un movimento che la gente quella vera non l'ha mai dimenticata. Ma forse l'addio più sentito più

vero è stato quello di poco prima alla sede della Cgil dove negli ultimi tre giorni a migliaia gli hanno tributato l'ultimo omaggio. L'applauso e affettuoso non un rito scontato quando la bara su cui ci sono le rose rosse di Lora viene portata fuori dalla sua casa dal portone simbolo di tante lotte.

Dietro c'è la famiglia che si è voluta riservare gli ultimi minuti della camera ardente. Per un tempo breve si sono voluti concedere il lusso di poter dire addio al loro caro come se fosse stato solo un marito premuroso un padre affettuoso un nonno disponibile come sanno esserlo solo i nonni un fratello con cui misurare idee e deciderne dall'alto più tenera età fino alla fine. L'uomo di tutti il Luciano di tante battaglie è stato così almeno per un po' solo loro

Il Pds: «Non mancherà solo alla sinistra»

Luciano Lama è stato commemorato nel pomeriggio di ieri dalla direzione del Pds prima che, con la sua relazione, Massimo D'Alema desse inizio ai lavori. La figura di Lama è stata ricordata dal presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi che ha sottolineato come il cordoglio del paese non ha toccato soltanto i lavoratori e i militanti della Cgil e della sinistra ma anche i vari strati sociali del paese. Salvi ha evidenziato come nell'evoluzione del Pci prima e del Pds poi e nella vittoria della stessa sinistra alle ultime elezioni molto sia dovuto agli insegnamenti e al modo di agire di Luciano Lama prima come segretario generale della Cgil e dopo come senatore. Dell'importanza del ruolo di Luciano Lama nella vita sindacale e politica di tanti anni ha parlato anche il segretario del Pds, dopo aver reso omaggio alla salma nella sede della Cgil dove si è recato ieri mattina. «Un uomo ha detto Massimo D'Alema che ha fatto del movimento dei lavoratori una forza costitutiva della democrazia fino ad affermarla come forza dirigente del paese. Lama è stato un grande protagonista della vita del nostro paese, un uomo che ha legato la sua vita a due grandi obiettivi: quello dell'unità, della dignità del mondo del lavoro e quello della funzione democratica dei lavoratori. Un uomo, come già fu Di Vittorio, di enorme popolarità, sempre al servizio del paese e della democrazia ben voluto dalle persone semplici e anche da quelle potenti».